

LA MOSTRA

Armi atomiche, un nemico da battere



CONTRO LE ARMI
I pannelli della mostra

«Il vero nemico non sono gli Stati o le persone, ma il modo di pensare che giustifica le sofferenze e le tragedie e che può creare la più alta oscurità umana». L'affermazione è di Luca Felci dell'Istituto Buddista italiano Soka Gakkai, realtà che ieri pomeriggio all'ex chiesa di San Cristoforo di via Fanfulla ha inaugurato la mostra Lodi Senza Atomica. Aperta fino al 15 maggio e parte del festival "Generare futuro", la mostra ha il patrocinio

del Comune, è sostenuta da diversi sponsor ed è arrivata a Lodi da Napoli dopo essere stata anche a Roma, Milano e Firenze. Garantire il diritto alla vita di tutti i popoli, passare dalla sicurezza delle armi a quella data dalla garanzia dei bisogni fondamentali agli esseri umani, da una cultura della paura alla cultura della fiducia reciproca, fino ad arrivare alle azioni che costruiscono la pace: questi i quattro ambiti che compongono i quindici

pannelli della mostra, per la quale il taglio del nastro è avvenuto alla presenza di Andrea Ferrari, assessore comunale alla Pace. Intervallati dai brani eseguiti da Shelagh Burns e Susanna Demetrovici, violiniste alla Scala, hanno preso la parola anche Francesco Buttà e Saverio Orsini, mente alcune letture hanno ricordato le decine di migliaia di bombe nucleari esistenti oggi al mondo e di contro la presa di consapevolezza possibile per ciascun uomo e donna, la petizione per la messa al bando definitiva delle armi nucleari e la volontà di affermare la sacralità della vita, come fece nel 1957 Josei Toda, presidente della Soka Gakkai. «I danni del nucleare continuano anche in

tempo di pace - ha commentato Ferrari - In Kosovo i nostri militari si ammalano a cause delle scorie, i Paesi più dimenticati diventano discariche di materiali radioattivi di altri. Giustamente un pannello della mostra si intitola L'atomica ci riguarda, perché l'atomica non ha un confine geografico. E le spese per gli armamenti non calano mai».

LODI SENZATOMICA

Mostra

Fino al 15 maggio all'ex chiesa di San Cristoforo, via Fanfulla, Lodi. Orari d'apertura: sabato e domenica 9-21, dal lunedì al venerdì 9-13 e 15-19

"GENERARE FUTURO"

Ecco i giovani artigiani, quando per sfondare basta «dare il massimo»

Alla festival di Lodi Marina Puricelli ha portato l'esempio di Elisa e la voglia di rischiare delle nuove generazioni

ANGELIKA RATZINGER

«Questi ragazzi sono minatori: hanno puntato tutto su un mestiere piuttosto che surfare tra mille professioni. Scelte mirate, tante ore di lavoro, costanza sono le parole emerse più spesso nei loro racconti». Nessuno può affermarlo con più sicurezza di Marina Puricelli, autrice di *Il futuro nelle mani. Viaggio nell'Italia dei giovani artigiani*, nel quale racconta la storia di un'impresaria fatta di sogni, di voglia di mettersi alla prova e di rischiare. Docente del dipartimento di Management dell'Università Bicconi di Milano, Puricelli ha presentato il suo lavoro ieri pomeriggio, nel contesto della rassegna culturale "Generare Futuro" che fino a domani animerà Lodi. In sala Granata, alla Biblioteca Laudense, è stata accompagnata da Elisa Tatano, una dei 30 giovanissimi intervistati protagonisti della sua ricerca. Introdotto dal suo direttore Francesco Cancellato, il redattore del giornale online «Linkiesta» Fabrizio Patti ha moderato l'incontro ponendo subito l'attenzione sulla scarsissima dose di "retorica" che il libro impiega per descrivere aspirazioni e talenti delle nuove generazioni di artigiani italiani.

«Ragazzi normalissimi, che sono arrivati a essere quelli che sono non perché baciati dal talento o dalla fortuna, ma perché hanno dato il massimo - ha puntualizzato Puricelli - Indipendentemente dalla scuola frequentata, e quasi tutti hanno conseguito una laurea, hanno cercato di prendere il meglio dagli insegnamenti che venivano loro offerti». La dimostrazione lampante è il percorso della ditta Tatano, che trainata dall'intraprendenza paterna ha aperto i battenti a Cammarata (Agrigento) per produrre caldaie alimentate a biomassa. Con i suoi fratelli e cugini Elisa, che si è laureata in Ingegneria gestionale a Palermo, ha avviato una seconda sede, una sorta di "avamposto" a Piacenza «per reagire alla crisi». La sua passione è nata fin da bambina e con essa è cresciuta la motivazione, mai misurata sul rapporto costi-benefici, ma sempre basata sull'amore per il proprio mestiere. «Mantenere le tradizioni aziendali di famiglia, ma anche saper innovare» è la ricetta del successo secondo



L'ITALIA CHE CRESCE

Da sinistra Francesco Cancellato, Fabrizio Patti, Marina Puricelli ed Elisa Tatano, a lato il pubblico

Puricelli, che ha lodato il modello di sviluppo economico incarnato dai fratelli Tatano: «Quattro le caratteristiche: piccola dimensione, famiglia proprietaria, presenza di un imprenditore "primus inter pares" e vocazione manifatturiera». Guar-

dando al futuro Elisa si vede parte di un team in espansione e di una nuova famiglia: «Ho deciso di sposarmi e spero di vedere dei bimbi che inseguono la mamma negli uffici con carta e penna in mano, proprio come facevo io da piccola».

ALLA BPL ■ L'ARTE COME MESSAGGIO DI INTEGRAZIONE NELL'OPERA ITINERANTE DI ADRIANO ROSSONI

L'immigrazione, un'"Onda generatrice"



L'arte ritrova la sua dimensione etica nell'opera ideata dall'artista Adriano Rossoni, che attualmente è nello spazio antistante l'ingresso dell'Auditorium Bpl e che domani (domenica) alle 15 sarà portato in piazza Castello, con un evento che comprenderà musica e festa. «Onda generatrice è un'opera che vuole recuperare la dimensione etica dell'arte e diffondere un messaggio legato all'integrazione - spiega Rossoni -. L'idea mi è venuta l'anno scorso, quando ogni giorno il Mediterraneo era solcato dai barconi dei migranti, quando ogni giorno si trasformava in tragedia e molti esponenti politici si sono accaniti sui migranti». Da lì è partito il desiderio di dar vita a un'opera condivisa, fatta di foglie di palma intrecciate a formare un'onda lunga e alta diversi

metri: foglie realizzate con l'aiuto oltre cento migranti. L'opera è partita da Brescia, ha fatto tappa a Cremona e rimarrà a Lodi fino al 20 maggio prima di proseguire per Bergamo, dove approderà a giugno. Anche qui a Lodi, nei giorni scorsi, una trentina di migranti hanno collaborato intrecciando le foglie che ora completano la struttura dell'onda. «L'onda dei migranti è diventata arte. Vogliamo parlare di accoglienza, ma senza scendere nel pietismo: una cultura si rafforza nell'incontro di più tradizioni diverse: i migranti non sono un peso, ma una risorsa per l'Italia» prosegue Rossoni, il cui progetto è stato supportato da Biblioteca Tuttoilmondo, Caritas Lodigiana, Famiglia Nuova, Lodi Città aperta, Mlfm (Movimento per la Lotta per la Fame nel Mondo), Università del-

L'ARTE COME METAFORA

Da sinistra a destra Adriano Rossoni, l'artista con l'opera e le autorità alla Bpl e i migranti al lavoro sulle foglie



le tre età, ProgettoInsieme e Progetto Sprar. «La foglia - riprende Rossoni, professore dell'Accademia di Belle Arti Santa Giulia - è una metafora dell'esistenza, dello sforzo continuo nel tessere relazioni, che è fondamentale per creare una società nuova». Un'onda, quindi,

IL SOCIOLOGO

L'OTTIMISMO DI FRANCESCO MORACE: «L'UOMO È LA RAZZA DEL DOMANI»



IN SALA RIVOLTA
Qui sopra Francesco Morace, a lato la platea



Il sociologo dell'ottimismo per il festival più "smart" mai visto in città: Francesco Morace ha rapito la platea, ieri sera in sala Rivolta, parlando del futuro dal punto di vista di chi ci crede davvero, di chi ci lavora con il centro di ricerche Future Concept Lab, fondato trent'anni fa con la moglie. «Il futuro è nel nostro Dna - ha esordito il sociologo parlando di "Che cos'è il futuro" -: questo Paese deve iniziare a considerare il futuro come una filosofia e non come una patologia o una minaccia». Morace è partito da Bloch e Jonas, da cui ha preso a prestito il "principio speranza" e il "principio responsabilità": «La razza umana è la razza del futuro, perché tende al futuro, è l'unica a immaginarlo con le sue utopie. Ma d'altra parte, deve fare i conti con il principio responsabilità, quindi non ragionare solo sull'utopia, ma giorno per giorno prendersi la responsabilità di quello che fa», ha chiarito Morace. Secondo il sociologo, siamo nelle condizioni in cui possiamo conciliare queste due grandi condizioni dell'umano: da una parte continuare a immaginare il futuro come terapia, ma anche imparare a considerarlo come un'ipotesi reale, senza affidarlo a qualcun altro, senza incolpare qualcun altro della situazione attuale. Su una slide, Morace ha mostrato delle immagini in cui ha incasellato alcune componenti sociali distinte in base all'età: dai bambini che vivono in una realtà digitale pervasiva agli adolescenti che non vogliono più l'automobile ma vogliono viaggiare, fino agli uomini della generazione dei consumi, che a suo parere è ormai tramontata. Morace ha raccontato della società che cambia, degli chef che sostituiscono gli stilisti nel pantheon degli idoli condivisi, citando Oscar Farinetti e la neurofisiologia, e cercando di immaginare un futuro raccontato un po' con la passione e un po' con l'inglese, in cui i servizi sono «quick & deep», i processi sono «crucial & sustainable», la partita è «universal» e noi abbiamo tutte le carte a disposizione per giocarla. «Abbiamo la capacità di apprezzare la lentezza, ma di essere veloci quando ce n'è bisogno, agire con tempestività e qualità. Sappiamo avere colpo d'occhio, viviamo in un tessuto sociale molto ricco, intergenerazionale, dobbiamo imparare a fidarci, mandare i nostri figli ad imparare l'importanza dei beni comuni in Nord Europa» ha detto, rovesciando in pochi minuti decine di spunti di riflessione sul pubblico e innescando un dibattito partecipato. (F. G.)